

**IL CONFLITTO IN LIBIA**

**La guerra di Al Jazeera: «Sirte in mano ai ribelli» Però è un falso della tv**

*Nuovi pesanti combattimenti nella patria del Colonnello, che per ora resiste. Il Qatar riconosce il governo di Bengasi*

**Fausto Biloslavo**

**Sirte** Bomba dopo bomba si dorme poco a Sirte, linea del Piave del regime davanti alla travolgente avanzata dei ribelli. Non solo: il destino della città natale del colonnello Gheddafi è l'ultimo capitolo della «guerra» di Al Jazeera, che ieri mattina dava per certa la sua caduta. Peccato che un gruppo di giornalisti occidentali sia arrivato a Sirte sotto i bombardamenti alleati svelando la bufala ad effetto.

Nella roccaforte del colonnello i caccia ronzano nel cielo con il calare del buio e martellano le postazioni dei governativi attorno alla città, che dista 440 chilometri da Tripoli. I pesanti boati delle bombe ti tengono sveglio. Le esplosioni fanno tremare la terra sotto i piedi. Il terno al lotto è capire quanto vicino arriverà il prossimo raid. Domenica le varie ondate hanno colpito a più riprese, la prima volta alle 9.30 di sera e l'ultima alle sei di mattina. Nelle strade buie e deserte girano solo i miliziani di Gheddafi. Molti sono civili armati che difendono prima di tutto le loro famiglie. «Questo non è nulla in confronto alla sera prima, quando ci hanno lanciato addosso una pioggia di missili Tomahawk», spiega in perfetto inglese, Mohammad Khamis. È un medico con occhiali in dattiloscrittura e kalashnikov a tracolla. Fra una bomba e l'altra passiamo la notte in un villaggio per Vip ad un passo dal mare, ancora in allestimento.

Al mattino presto ci buttano giù dal letto non i caccia alleati, ma le bufale strombazzate dalla televisione araba Al Jazeera seguita da molti media internazionali, compresa la blasonata Bbc. «I ribelli hanno occupato Sirte senza colpo ferire e sono nel centro» rimbalsano le agenzie. Ci troviamo nella zona est della città, da dove avrebbe dovuto piombare la colonna ribelle. Per ore abbiamo sentito solo i caccia e le esplosioni degli attacchi dal cielo, non un solo colpo di kalashnikov. Fuori dal

**TENSIONE I bambini vanno a scuola però i negozi sono chiusi e le piazze semideserte**

bungalowi poliziotti libici in divisa blu confabulano, un po' agitati, ma sono ancora di guardia con tanto di drappo verde di Gheddafi.

La situazione è tesa, i ribelli si avvicinano ma sarebbero a oltre 100 chilometri. La piazza dei Martiri, centro della città, dove si svolgono le manifestazioni di regime, è desolatamente vuota. Non c'è un solo ribelle, come continua a proclamare nella mattinata Al Jazeera. Il tipico edificio a cono dei Comitati rivoluzionari, presente in ogni città libica, è ancora intatto, come i poster di Gheddafi. La città è semi deserta, ma un miliziano si ferma e spara in aria per dimostrare che controllano ancora loro la città. Fermiamo macchine mimetizzate con la sabbia, che si dirigono al fronte zeppe di giovani e uomini di mezza età in mimetica da deserto. «I ribelli? Sono sulla strada costiera molto più a

est. Andiamo al fronte per fermarli» giura Abu Zaid Suleiman. Faccia da sbarbatello di 19 anni indossando il giubbetto antiproiettile e si è portato dietro una maschera antigas.

La gente ha paura e gran parte dei negozi sono chiusi. Tante famiglie cercano disperatamente un pieno di benzina per fuggire. Al Jazeera cambia parzialmente idea sulla caduta di Sirte solo nel pomeriggio, ma la frittata è fatta. Non a caso il Qatar, dove è nata la tv satellitare, ha riconosciuto il «governo» dei ribelli. Si tratta dell'unico Paese dopo la Francia. «Ho sentito per tv che gli insorti avevano

preso Sirte, ma non ne ho visto neppure uno» spiega Helmi Mohammed, un emigrato egiziano, che lavora in uno dei pochi negozi aperti. A scuola i banchi sono pieni per metà. Le stesse

ragazze ve late ammettono che «grava la voce dell'arrivo dei ribelli» rilanciata dalla tv. Rada Imrad, 16 anni, che ha vissuto in Inghilterra per alcuni anni spiega candidamente: «È giusto che ci siano opinioni diverse nel nostro Paese, ma non imposte dalle armi. Con la mia famiglia restiamo tappati in casa per pregare sperando che il caos passi».

[www.faustobiloslavo.eu](http://www.faustobiloslavo.eu)



**La corsa al dopo Gheddafi**

**Blitz di Parigi e Londra: videoverteice con Obama ma l'Italia resta fuori**

**Vincenzo Pricolo**

Anche se il tenente generale Charles Bouchard, il responsabile dell'operazione «Unified Protector», precisa che la sua missione è di comandare l'intervento militare condotto in Libia da Paesi Nato e da Paesi non Nato per «prevenire attacchi ai civili» applicando «la no fly zone e l'embargo», la questione finalmente comincia a chiarirsi. Oggi si tiene a Londra la prima conferenza

quale prenderà parte come osservatore anche il Vaticano, sarà probabilmente influenzato soprattutto dalle conclusioni del «videodirettorio» dedicato alla Libia nel quale si sono ieri pomeriggio Obama, Cameron, Sarkozy e Merkel.

Giocando d'anticipo, comunque, l'asse diplomatico Londra-Parigi, l'unico finora sperimentato in materia, ieri ha diramato un comunicato nel quale invitano le forze fedeli a

Gheddafi «ad arrendersi troppo tardi» speso di equivoci, che ne deve andare su chia, dal canto suo una mediazione fra con entrambe le q costanti. «In Libia guerra civile e noi fine», ha detto il pi che ha anche annunciato «in base a un ac

**FARNESINA Frattini: «Serve una soluzione condivisa da tutti gli alleati non solo dai quattro Paesi maggiori»**

za internazionale sulla crisi libica, alla quale prenderanno parte, con una quarantina di ministri degli Esteri, i Paesi coinvolti. La conferenza sarà fortemente influenzata dalla posizione degli Stati Uniti, illustrata da Obama nel discorso in diretta tv andato in onda nella notte e nel quale il presidente ha spiegato, come anticipato dalla Casa Bianca, che «l'intervento sarà limitato sia nei tempi sia negli obiettivi». Ma l'affollato incontro di Londra, al



**NAPOLI Il tenente generale Charles Bouchard ieri al comando**